

TELEVISIONE. Da oggi su Raiuno un ciclo di film al femminile e domani su Raitre «Storie vere»

# «Donne al bivio» Quando scegliere diventa necessario

Con *Diritto d'amare* parte stasera alle 20.40 su Raiuno «Donne al bivio», un ciclo di sei film per il cinema e per la tv che affrontano in modo vario l'universo femminile alle prese con le nuove «mappe» delle vite familiari. Ma anche giallo e avventura per catturare le telespettatrici e i telespettatori con il fascino della fiction. In programma due sceneggiati di Cinzia Th. Torrini: *L'aquila della notte* e *L'ombra della sera*.

MONICA LUONGO

ROMA. Perché il ciclo di Raiuno che inizia stasera (20.40) si intitola «Donne al bivio»? Perché l'universo femminile si trova, in maniera maggiore e più frequente rispetto agli uomini, sempre costretto a fare scelte. Di ogni genere, familiari, sentimentali, lavorative. Costrette a decidere, le donne di oggi non possono non tener conto del patrimonio accumulato durante gli anni del femminismo «militante» (quello di oggi ha una piega più squisitamente teorica e filosofica): acquisizioni di diritti, parità sul lavoro, eguaglianza giuridica e sociale. Ma il nodo di fondo resta. È la difficoltà del quotidiano, del vivere tutti i giorni con gli ostacoli posti in ogni società a chi si deve dividere tra casa, lavoro, affetti. E le nuove realtà sociali, le separazioni, le unioni di fatto, i figli divisi tra due case, pongono sul tappeto nuove questioni, che non possono essere ignorate, neppure da chi si occupa di intrattenimento.

L'operazione di Raiuno, coordinata dal responsabile della fiction Roberto Pace, si propone di «parlare alla società parlando di donne, valorizzando le capacità evocative tipiche dei prodotti della fiction; ma è anche un modo per consentire alle telespettatrici di riconoscersi e rispecchiarsi nelle innumerevoli pieghe che concorrono oggi a determinare la situazione sociale».

Sei i titoli in calendario. Stasera si inizia con *Diritto d'amare*, tratto da un racconto di Sue Miller e interpretato da Diane Keaton, ma forse lasciare il titolo originale, «The good Mother», la buona madre, avrebbe reso meglio l'idea dell'opera. Una donna divorziata vive con la figlia di sei anni. Incontra uno scultore inglese, un artista, un «eccentrico», e diventano una nuo-

va famiglia. Ma ecco che ritorna l'ex marito: quella nuova unione può ripercuotersi negativamente sulla bambina, con un'educazione che l'uomo giudica eccessivamente spregiudicata. Il giudice dà ragione al padre, che ottiene l'affidamento della bambina. Dalle questioni di famiglia all'avventura vera e propria, con *Doppio rapimento*, in onda il 5 ottobre. Anche qui una coppia divorziata, divisa anche dall'appartenenza a due culture profondamente diverse: quella statunitense e quella iraniana. Dopo la separazione All si è risposato con una musulmana e la figlia sua è di Cathy (Mariel Hemingway), Lauren, vive con la madre. Ma il padre improvvisamente decide di rapirla e portarla in Giordania. Il governo americano non può intervenire, perché secondo le leggi islamiche un figlio dopo i sette anni deve vivere sotto la potestà del padre. E Cathy allora sceglie la via più disperata: affidarsi a un gruppo di antiterroristi per riavere Lauren.

Itahani sono invece *L'ombra della sera* e *L'aquila della notte*, entrambi di Cinzia Th. Torrini. Il primo lavoro, presentato a luglio a «Malfiction», è ambientato a Siena e interpretato da Laura Morante e Robin Renucci. Una vicenda che si svolge nel giro di poche ore e coinvolge Eva e Marc nel giorno delle loro nozze. Marc è costretto dal suo capo a licenziare la sua segretaria, Carla, che vive sola con una bambina e, disperata, si rivolge ad una radio privata denunciando Marc per abusi sessuali sul luogo di lavoro. Eva casualmente ascolta il programma radiofonico: anche lei da piccola ha visto suo padre tradire la madre e anche lei cerca la morte. Marc correrà contro il tempo per cercare di salvare

la futura moglie, mentre sullo sfondo si svolge un'oscura vicenda di rifiuti tossici e discariche abusive. Nell'*Aquila della notte* invece si parla di rapimenti, quello della figlia di Daniel e Serena, che smuoverà i suoi amici tassisti per riavere la figlia e sgominare la banda di malviventi. Concludono il ciclo *Scelta d'amore* di Rod Hardy e *Una donna in trappola* di Donna Deitch.



Mariel Hemingway in «Doppio rapimento». A sinistra Diane Keaton

## La baronessa contro la mafia

ROMA. La tv come testimone. Testimone di uno dei tanti soprusi e delitti della mafia che agisce nella quasi totale indifferenza di uno stato spesso assente, se non addirittura complice col potere mafioso. Un racconto di ordinaria follia scelto da *Storie vere*, il programma di Anna Amendola in onda domani su Raitre alle 22.45. Una puntata realizzata a sei mani da Elvira Lezone, Gianfranco Manfredi e Aldo Vergine, che porterà sullo schermo la drammatica testimonianza della baronessa Teresa Cordopatri, finita proprio in questi giorni sulle pagine di cronaca per la sua estrema battaglia contro il potente clan dei Mammoliti che dopo essersi impadronito con la violenza delle proprietà terriere della famiglia, sfruttandole illegalmente, è arrivato ad uccidere il fratello Antonio nel luglio del '91, davanti ai suoi occhi. In questi giorni è in corso il processo contro il clan mafioso che a Gioia Tauro, in Calabria, si è impossessato di tutta la Piana, territorio ambilissimo per via dei finanziamenti Ccc all'agricoltura.

Ma nonostante Sarò Mammoliti sia stato chiamato alla sbarra per rispondere di associazione a delinquere, estorsione e per essere il mandante dell'omicidio del barone Antonio Cordopatri, le terre della baronessa sono ancora occupate illegalmente dai braccianti al servizio del clan che continuano a sfruttarle. Ce lo testimoniano le stesse immagini registrate da *Storie vere*, sotto gli ulivi troneggiano le reti per la raccolta. Impotente e abbandonata dai giudici, dagli organi statali e locali, Teresa Cordopatri da giorni fa lo sciopero della fame per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni. Nei giorni scorsi, infatti, la baronessa è stata ascoltata da un gruppo di deputati progressisti dell'antimafia. Il caso, finalmente, è stato sollevato. E ieri alla conferenza stampa di presentazione di questa puntata di *Storie vere* è arrivata addirittura, a sorpresa e senza invito, la presidente della commissione antimafia Tiziana Parenti, di Forza Italia. Pronta a ribadire come contro la mafia non bastino «le manifesta-

zioni di solidarietà, seppure siano importanti». In un serrato montaggio di primi piani, Teresa Cordopatri racconta la sua battaglia. Una testimonianza dettagliata dei fatti. Un elenco ininterrotto delle denunce del fratello; le intimidazioni, poi un primo attentato che la polizia però decretò essere stato commesso con armi caricate a salve. «La mafia - dice - ha tre poteri: quello politico, grazie al voto di scambio; quello economico con cui corrompono i burocrati; e il più forte di tutti che è la pena di morte». Un racconto lucido, disperato. «Se di avere perso, perché Antonio non c'è più. E so che loro hanno vinto, ma combatterò per non farli stravincenti». «Quello della baronessa - conclude l'on. progressista Simona Dalla Chiesa - è un esempio emblematico, ma non si può limitare a questo la lotta alla mafia. Lo stato non può più permettere che la criminalità vinca. E per questo è necessario che nella gente si crei una vera coscienza civile; a ciò può servire anche una trasmissione come questa. Che è di per sé una prova d'accusa».

## CLASSICA. Bogianckino alla manifestazione umbra La Sagra diventa «sacra»

PERUGIA. Incontriamo Massimo Bogianckino, al Teatro Morlacchi. È lui che ha rimesso in piedi la Sagra musicale umbra da qualche tempo piuttosto in difficoltà. È un cittadino dell'Europa, ma anche un perugino. Docente di storia della musica presso l'università, è vice presidente degli «Amici della Musica», gloriosa Associazione perugina. Disinteressatamente Bogianckino ha accettato la consulenza artistica della Sagra. Cittadino europeo, dicevamo. È stato direttore artistico del Teatro dell'Opera, del Festival di Spoleto, della Scala, sindaco di Firenze, dove ha adesso l'incarico di sovrintendente del Teatro Comunale. Ha svolto mansioni di direttore generale della musica presso l'Opéra di Parigi. Ha fatto presto ad approntare un cartellone per la Sagra, non di ripiego. La manifestazione celebrerà il cinquantesimo anniversario della serata inaugurale - pressoché una «maratona» - ha fatto registrare un meraviglioso «tutto esaurito» al Morlacchi, dove, forse per la prima volta, abbiamo visto appassionati sporgersi dall'ultima fila di palchi, e poi nella Chiesa di San Pietro. In teatro, un demònico Uto Ughi ha soggiogato il pubblico con la *Ciaccona* di Bach e le *Quattro Stagioni* di Vivaldi, avendo intorno,

nei Filarmonici di Roma, una schiera di congeniali musicisti. È con esecuzioni come questa che la musica di Vivaldi diventa «sacra», riceve una consacrazione che Bogianckino ha in animo di estendere a tutta la Sagra. Non gli piace la parola («sagra») che non piace nemmeno a chi la usa per indicare in italiano *La sacre du printemps* di Stravinski, che è proprio una consacrazione della primavera. Sagra - dice - ha un significato riduttivo, si confonde con altre sagre e bisogna in qualche modo consacrare la Sagra. È sacro il Vivaldi delle *Stagioni*, non meno che l'Haendel del *Messia*, diretto dall'illustre Yehudi Menuhin, in San Pietro (qui a Perugia), tra l'ansia degli ascoltatori di arrivare allo scatto dell'*Alleluja* che è, a suo modo, una sagra, una consacrazione dell'*Alleluja*. Bene, la Sagra del cinquantennio dovrebbe mutarsi in una «consacrazione» della musica, a Perugia e in tutta l'Umbria. Sul significato e sulle virtualità del sacro, ci sarà, del resto (collaborano la Sagra, l'università e il Centro di studi musicali in Umbria), un incontro internazionale («La musica e il sacro»), il 29 e 30, che potrebbe avere riflessi sul futuro della Sagra che ha avuto un prezioso momento nell'esecuzione di particolari pagine di Debussy (*Les*

*Chansons de Bilitis*), la proiezione di due film di Liliana Cavani (*Francesco d'Assisi e Francesco*), seguita da un incontro sulla regia cinematografica e la regia lirica. Si aspetta ora il Teatro di Odesa, che rappresenterà stasera al Teatro Morlacchi l'opera di Ciaikovski, *La pulzella d'Orleans*, ed eseguirà domani, nella chiesa di San Pietro, l'Oratorio di Beethoven, *Cristo sul monte degli ulivi*. C'è, poi, un concerto della Cappella Sistina, diretta da Domenico Bartolucci, un concerto della pianista Giorgia Tomasi. Il 2 ottobre la manifestazione si chiude a Bevagna, per solennizzare (è ancora una «consacrazione») la riapertura, dopo il restauro, del Teatro Francesco Torti. «Cunoso» il sacro del programma affidato a musiche di Monteverdi (anche il *Lamento di Anna e il combattimento di Tancredi e Clorinda*) e Schoenberg: *Ode a Napoleone Bonaparte* (il testo poetico è di Byron), nella versione con archi e pianoforte (Giuseppe Scotese). È una invettiva contro la tirannia e sarà «recitata» da Elio Battaglia. Come si vede, è una Sagra già ricca, un preludio all'idea di manifestazione sacra, che non comporta, però - come dice Bogianckino - la condanna del pubblico ad indossare il saio e fare penitenza.

## TEATRO. Successo e risate per «C'est magnifique» di Jérôme Deschamps Il piccolo retrobottega degli orrori

ROMA. Dalla Francia arriva *C'est magnifique*, epopea di un'umanità minore, stipata tra le quattro mura di un retrobottega. La firma Jérôme Deschamps e Macha Makeïeff con ironia malinconica e surreale, inaugurando con questo spettacolo gli «Itinerari nel Teatro Contemporaneo Internazionale» ospitati a Roma dal Valle. Sorprende un poco, però, che il pubblico rida quasi scompostamente alle gag dell'affiatato sestetto di attori (più uno alla fisarmonica e al pianoforte): *C'est magnifique* si snoda su un registro sommo, quello stesso dei suoi personaggi, che sembrano usciti dalle sonnolente atmosfere di provincia per ritrovarsi, più golfi che mai, sul palcoscenico. Un umorismo a metà strada fra monsieur Hulot di Jacques Tati e Chance, il giardiniere di Peter Sellers, di quelli che stemperano la risata nella nostalgia, mescolando sorrisi e pensieri. Vero è che la ripetizione genera coazione al ridere, come ogni manuale del bravo comico insegna, e alla lunga si cede al divertimento sotto il cielo grigio e ottuso di *C'est magnifique*, che si sbriola qua e là durante lo spettacolo con inquietanti esplosioni. Si sghignazza senza pietà alle spalle di questi poveri operai, intenti a un lavoro alare quanto sgraziato in una bottega di anonima attività. Enormi sca-

tole di cartone da trasportare avanti e indietro, pesantissimi bidoni da spostare senza motivo, l'affannoso parolotto su ipotizzate ristrutturazioni affrescano un universo in divenire che resta sempre uguale a se stesso, dove il senso della vita si adegua monotono agli ingranaggi delle macchine e gli umani a quello. La metafora si coglie al volo: proprio nel momento in cui ritieni di esserti integrato e perfettamente al tuo posto, sei spiazzato rispetto alla tua identità umana, azzerrato nella ragione, a emozioni spente. Eppure, anche in questo mondo dalle tinte *delavées* dove risuona desolato e denso di presagi il grido di Yolande: «C'est tout cassé, c'est tout cassé...» («si è rotto tutto»), si fa spazio la speranza. Piccole crepe d'amore in un inferno grigio, dove *C'est magnifique* scopre che non tutto è davvero cassé. C'è posto per innamorati timidi e imbarazzati, cugini scemi dei fidanzati di Peynet, che offrono sedie e bidoni al posto di un mazzo di margherite. I rumori della catena di ingranaggio possono diventare un sottofondo ritmicamente musicale, dove improvvisare tip tap casarecci e gigue paesane. Una poesia rurale portata a spasso da Yolande - l'unica figura femminile del gruppo, quasi una cassa di risonanza dell'anima - che dialoga canticchian-

do con una gallina dentro il carrello della spesa. Melodie scovate tra le pieghe di un'esistenza ai limiti dell'umano, melodie di redenzione dalla malignità che serpeggia nei meandri della routine. Non sarà la musica delle sfere quella che i protagonisti di *C'est magnifique* recuperano rovistando tra le spoglie della loro umanità dimessa, ma è un coro che fa bene all'umore. Fa apparire persino irresistibilmente seducente la (contro)mossa di Yolande mentre intona (si fa per dire) le note di Cole Porter e ancheggia a voluttà. E se nel suo mondo c'è speranza, anche noi, uscendo da teatro, ci potremo permettere di fischiettare *C'est magnifique*, aspettando il prossimo appuntamento della rassegna, venerdì prossimo, con *Quotations from a ruined city* dell'iraniano Reza Abdoh.

## Tournée rinviata Gassman in clinica Fuma troppo

ROMA. Vittorio Gassman dovrà smettere di fumare. Sembra sia questa la prima richiesta dei medici dopo il ricovero sabato in una clinica romana, in seguito a problemi respiratori con complicazioni cardiache. L'annuncio è stato dato dalla direzione del Teatro Astra di Forlì, dove l'attore avrebbe dovuto debuttare ieri sera con il suo nuovo spettacolo, *Camper*, in ripresa autunnale dopo il successo e le piccole scaramucce polemiche dello scorso festival di Spoleto. Cancellate le repliche all'Astra, dunque. E un comunicato diffuso ieri precisa poi che «Vittorio Gassman è stato costretto a cancellare le recite di Forlì e quelle di Napoli (previste dal 4 al 16 ottobre all'Augusto), perché i medici gli hanno prescritto un periodo di cure e osservazione per problemi di affaticamento soprattutto riguardanti l'assetto respiratorio».

Da parte sua, Gassman, che soffre da anni di un enfisema e che da sempre vediamo con una sigaretta in bocca, sta abbastanza bene e pare già scalfiti per tornare a lavorare. D'altra parte, in gran forma lo abbiamo visto neanche due mesi fa al suo debutto al festival dei Due Mondi, e lontanissimi sono gli anni bui della depressione che lo aveva costretto al temporaneo ritiro dalle scene. Più severa la moglie Diletta e il figlio Alessandro, quest'ultimo impegnato al suo fianco in *Camper*, entrambi (così come tutti i familiari) sono intenzionati a fargli seguire disciplinatamente gli ordini dei medici. Data la lievità del malessere, figli e moglie speravano in verità che la notizia del ricovero non divenisse pubblica, anche per proteggere meglio la tranquillità dell'attore. «Non volevamo nascondere nulla, perché non c'è proprio nulla da nascondere - spiega la figlia Paola - Papà ha solo bisogno di curarsi e guardarsi un poco».

Maggior attesa, quindi, per il ritorno in scena di Vittorio Gassman, che riprenderà la tournée solo a Roma, dove *Camper* è atteso al Teatro Sistina. Debutto il 18 ottobre e biglietti già a ruba per correre ad applaudire l'autobiografia tragicomica scritta e diretta dal «Mattatore». Uno spettacolo incentrato sul proprio lavoro, compresi problemi, tic e coinvolgimenti personali, con tanto di cagnetta a far da comparsa a Gassman senior e junior e a Sabrina Knafitz, interprete femminile. E sorprese assicurate all'interno del canovaccio-copione, con l'attore-autore pronto a cantare, ballare e stupire.

È in ristampa

«È accaduto che questa televisione sia diventata un potere politico colossale, come se fosse Dio stesso che parla. Ma una democrazia non può esistere se non si mette sotto controllo la televisione.»

Karl Popper

CATTIVA MAESTRA TELEVISIONE

In esclusiva mondiale, con il numero di settembre, il volume che contiene l'ultimo messaggio del filosofo della «società aperta»

UN MESE DI IDEE direttore Giancarlo Bosetti

DONZELLI EDITORE ROMA